

GIRA la VOCE...104

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

ormai siamo alla fine dell'anno pastorale e ci accingiamo a vivere le esperienze estive con i bambini, i giovanissimi, i giovani, gli scouts e le famiglie. Noi padri, siamo tante volte combattuti perché avvertiamo di dover fare qualcosa per portare il vangelo, per aiutare tutti, in ogni stagione della vita, a cercare Cristo e a seguire i suoi passi, Lui che è la vita piena, Lui che non delude e non inganna. Allo stesso tempo siamo preoccupati di non cadere in un attivismo e in un affanno sterile e fine a se stesso. Aiutiamoci insieme a non agitarci e a non sciupare nulla di quello facciamo. Lasciamoci pizzicare da quello che facciamo, non aspettiamo il treno successivo senza mai salire su quello che passa, non rimandiamo facilmente il momento per svegliarci e puntare alle cose più belle.

Un grazie grande e sincero a tutti coloro che ci aiutano nell'annuncio del Vangelo: suore, catechisti, collaboratori a vario titolo, giovani... Un grazie a tutti voi che con generosità e costanza vi fate costruttori di comunità, con semplicità e regolarità vi impegnate per fare di questo luogo una casa accogliente, per fare di questa parrocchia una famiglia, per fare di questo posto una comunità che tende una mano e che fa risuonare la sublime sapienza del Vangelo.

Grazie anche a chi pensa di non fare nulla e a coloro che credono di essere marginali nella vita della parrocchia. Grazie a te che con tenacia partecipi alle catechesi, alla liturgia della Parola, a te ancora giovanissimo di età, a te universitario che non ti perdi mai un appuntamento... perché con la tua presenza prepari un grembo che può accogliere chi sta cercando una luce, una risposta, una strada, un aiuto... per la sua vita. Quando uno cerca e non trova nessuno è come aver trovato una porta chiusa. Quando uno cerca e trova qualcuno è come aver trovato una porta aperta.

Qualunque cosa facciamo garantisce, a chiunque voglia fermarsi, di trovare qualcosa. Ed è bello se chi si accosta a questa comunità trova dei fratelli e trova una Parola che risuona e che illumina la vita della gente; una parola che non è nostra, che noi stessi abbiamo ricevuto e di cui viviamo e che sostiene, guida e fa nuove tutte le cose.

Venerdì 16 giugno celebreremo la solennità del Sacro Cuore di Gesù. È una festa a cui siamo legati, sia noi Padri che le Suore; entrambi infatti apparteniamo a Famiglie religiose che vivono di questa spiritualità.

Vi invitiamo a pregare per noi. Noi padri abbiamo il nuovo provinciale. P. Elia Ercolino, a cui spetta un compito per niente facile. Preghiamo per lui e per tutti i Padri perché possano, insieme, camminare con fiducia dietro al Signore. Vi chiediamo preghiere per alcuni nostri padri ammalati e in modo speciale per p. Luigi Cicolini, che ha svolto il suo ministero in questa comunità. I tempi non sono facili perché le forze, sia fisiche che come risorse umane, diminuiscono e siamo chiamati a rivedere la nostra missione alla luce dei tempi che viviamo.

Una preghiera per le nostre suore, Maestre di S. Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, che a luglio celebreranno il loro capitolo. È un momento di riflessione, di confronto, di discernimento, di decisione. Possano porsi con docilità nelle mani di Dio e aprirsi alla voce dello Spirito per continuare anche nei nostri giorni il carisma di S. Giovanni Antonio Farina.

Il Cuore di Cristo, mite e umile, renda il nostro cuore simile al suo. Possa regalarci lo stesso amore che ha avuto Lui per le persone più affaticate, per quelle che si sentono più smarrite, per quelle che non riescono più a riconoscere il valore grande della propria vita.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

SACRO CUORE DI GESÙ

Ricordo molto bene il tempo in cui uscì l'enciclica *Haurietis aquas* in gaudio. Colpiva l'impostazione biblica di tutto il testo, a partire dal titolo, che è una citazione dal libro di Isaia (12, 3). Perciò l'enciclica (che portava la data del 15 maggio 1956) fu letta con molta attenzione dalla comunità dell'Istituto Biblico, che ne apprezzava in particolare il fondamento sui testi della Scrittura.

Nel passato invece tale devozione, che di per sé ha una lunga storia nella Chiesa, si era sviluppata tra il popolo a partire soprattutto da cosiddette "rivelazioni" di tipo privato, come quelle a santa Margherita Maria nel secolo XVII. La percezione di come in essa venisse sintetizzato concretamente il messaggio biblico dell'amore di Dio era qualcosa che ci riavvicinava a questa devozione tradizionale, che nel passato recente era stata molto sentita soprattutto nella Compagnia di Gesù, in particolare nella sua lotta contro il rigorismo giansenista.

Il fatto che papa Benedetto abbia voluto scrivere una lettera per ricordare questa enciclica proprio al superiore generale della Compagnia di Gesù si deve certamente anche al fatto che i Gesuiti si consideravano particolarmente responsabili della diffusione di questa devozione nella Chiesa. Ciò veniva anche affermato da santa Margherita Maria, secondo la quale questo incarico era stato voluto dallo stesso Signore che si manifestava a lei.

Fu così che la devozione al Sacro Cuore mi fu presentata nel noviziato dei Gesuiti, negli anni Quaranta del secolo passato. Ciò mi portava a riflettere sul modo con cui fosse possibile vivere questa devozione e d'altra parte lasciarsi ispirare nella propria vita spirituale dalla ricchezza e dalla meravigliosa varietà della parola di Dio contenuta nelle Scritture.

E questa domanda si poneva con tanta più insistenza in quanto anche il mio personale cammino cristiano si era imbattuto in qualche modo fin dalla fanciullezza con questa devozione. Essa mi era stata instillata da mia madre con la pratica dei primi venerdì del mese. In questo giorno la mamma ci faceva alzare presto per andare alla messa nella chiesa parrocchiale e fare la comunione. C'era la promessa che chi si fosse confessato e avesse fatto la comunione per nove primi venerdì del mese di seguito (non era permesso saltarne uno!) poteva essere certo di ottenere la grazia della perseveranza finale. Questa promessa era molto importante per mia madre. Ricordo che per noi ragazzi c'era anche un altro motivo per recarsi così presto alla messa. Infatti si prendeva allora la colazione in un bar con una buona brioche.

Una volta fatta la comunione per nove primi venerdì di seguito, era opportuno ripetere la serie, per essere sicuri di ottenere la grazia desiderata. Ne venne poi anche l'abitudine di dedicare questo giorno al Sacro Cuore di Gesù, abitudine che poi da mensile era divenuta settimanale: ogni venerdì dell'anno era dedicato in qualche modo al Cuore di Cristo.

Così era nel mio ricordo la devozione di allora. Essa era concentrata soprattutto sull'onore e sulla riparazione al Cuore di Gesù, visto un po' in sé stesso, quasi separato dal resto del corpo del Signore. Alcune immagini riproducevano infatti soltanto il Cuore del Signore, coronato di spine e trafitto dalla lancia.

Uno dei meriti dell'enciclica *Haurietis aquas* era proprio di aiutare a porre tutti questi elementi nel loro contesto biblico e soprattutto di mettere in risalto il

significato profondo di tale devozione, cioè l'amore di Dio, che dall'eternità ama il mondo e ha dato per esso il suo Figlio (Gv 3, 16; cfr. Rm 8, 32, ecc.).

Così il culto del Cuore di Gesù è cresciuto in me col passare del tempo. Forse si è un po' affievolito per quanto riguarda il suo simbolo specifico, cioè il cuore di Gesù. È diventato, per me e per tanti altri nella Chiesa, una devozione verso l'intimo della persona di Gesù, verso la sua coscienza profonda, la sua scelta di dedizione totale a noi e al Padre. In questo senso il cuore viene considerato biblicamente come il centro della persona e il luogo delle sue decisioni. È così che vedo come questa devozione ci aiuta ancora oggi a contemplare ciò che è essenziale nella vita cristiana, cioè la carità.

Grande merito di questa devozione è stato dunque quello di avere portato l'attenzione sulla centralità dell'amore di Dio come chiave della storia della salvezza. Ma per cogliere questo era necessario imparare a leggere le Scritture, a interpretarle in maniera unitaria, come una rivelazione dell'amore di Dio verso l'umanità. L'enciclica *Haurietis aquas* segnò un momento decisivo di questo cammino.

Come si è avuto e si avrà ancora in futuro uno sviluppo positivo dei semi lanciati dall'enciclica nel terreno della Chiesa? Penso che un momento fondamentale è stato quello del Concilio Vaticano II, nella sua costituzione *Dei Verbum*. Essa ha esortato l'intero popolo di Dio a una familiarità orante con le Scritture. Di qui anche le diverse "devozioni" ricevono approfondimento e nutrimento solido.

Il punto di arrivo odierno lo potremmo vedere nella enciclica di papa Benedetto XVI *Deus caritas est*. Egli scrive: «Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Dio ci viene incontro, cerca di conquistarci – fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto...»; e conclude dicendo: «Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr. Sal 73 [72], 23-28)». Si tratta perciò di leggere con sempre maggiore intelligenza spirituale le Sacre Scritture, tenendo desta l'attenzione a ciò che sta alla radice di tutta la storia di salvezza, cioè l'amore di Dio per l'umanità e il comandamento dell'amore del prossimo, sintesi di tutta la Legge e dei Profeti (cfr. Mt 7,12).

In questo modo saranno messe a tacere anche oggi quelle che sono state lungo i secoli le obiezioni al culto del Sacro Cuore, che lo accusavano di intimismo o di fomentare un atteggiamento passivo, a scapito del servizio del prossimo. Pio XII ricordava e confutava queste difficoltà, che non sono scomparse neppure ai nostri tempi, se Benedetto XVI può scrivere nella sua enciclica: «È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo» (n. 37).

Un altro merito dell'enciclica *Haurietis aquas* consisteva nel sottolineare l'importanza dell'umanità di Gesù. In questo riprendeva le riflessioni dei Padri della Chiesa sul mistero dell'Incarnazione, insistendo sul fatto che il cuore di Gesù «dovette indubbiamente palpitare d'amore e d'ogni altro affetto sensibile» (cfr. nn. 21-28). Perciò l'enciclica aiuta a difendersi da un falso misticismo che tenderebbe a superare l'umanità di Cristo per avvicinarsi in maniera in qualche modo diretta al mistero ineffabile di Dio. Come hanno sostenuto non solo i Padri della Chiesa, ma anche i grandi santi come santa Teresa d'Avila e sant'Ignazio di Loyola, l'umanità di Gesù rimane un passaggio ineliminabile per comprendere il mistero di Dio. Non si tratta quindi di venerare soltanto il Cuore di Gesù come simbolo concreto dell'amore di Dio per noi, ma di contemplare la pienezza cosmica della

figura di Cristo: «Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui... perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza» (Col 1, 17.19).

La devozione al Sacro Cuore ci ricorda anche come Gesù abbia donato sé stesso “con tutto il cuore”, cioè volentieri e con entusiasmo. Ci viene dunque detto che il bene va fatto con gioia, perché «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20, 35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Ciò tuttavia non deriva da un semplice proposito umano ma è una grazia che Cristo stesso ci ottiene, è un dono dello Spirito Santo che rende facile ogni cosa e ci sostiene nel cammino quotidiano, anche nelle prove e nelle difficoltà.

Riflessioni di C. M. Martini sul S. Cuore di Gesù

Venerdì 16 giugno 2023

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

O Dio fedele e misericordioso, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio perché gli uomini abbiano la vita, fa' che alla scuola di Cristo, mite e umile di cuore, impariamo ad amarci gli uni gli altri per dimorare in te che sei l'amore.

18.30 Adorazione eucaristica e Vespri solenni

20.00 Eucarestia... a seguire un momento di festa

1. Il Cuore di Cristo è «simbolo della fede cristiana particolarmente caro sia al popolo sia ai mistici e ai teologi, perché esprime in modo semplice e autentico la “buona novella” dell’amore, riassumendo in sé il mistero dell’Incarnazione e della Redenzione».
2. «Dall’orizzonte infinito del suo amore, infatti, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l’infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù».
3. «Ogni persona ha bisogno di un “centro” della propria vita, di una sorgente di verità e di bontà a cui attingere nell’avvicinarsi delle diverse situazioni e nella fatica della quotidianità».
4. «Ognuno di noi, quando si ferma in silenzio, ha bisogno di sentire non solo il battito del proprio cuore, ma, più in profondità, il pulsare di una presenza affidabile, percepibile coi sensi della fede e tuttavia molto più reale: la presenza di Cristo, cuore del mondo».

Benedetto XVI



Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785